

Il Drappellone
del 16 agosto 2014

**Presentazione del Drappellone del 16 agosto 2014, dipinto da Ivan Dimitrov
di Margherita Anselmi Zondadari, storica dell'arte**

Siena, 10 agosto 2014

Signor Sindaco, Autorità, Onorandi Priori, Capitani, Contradaioi,

è per me una grande gioia avere l'onore di presentare, anche quest'anno, il drappellone del 16 Agosto 2014.

Come sapete, Siena concorre per l'Italia al titolo di Capitale Europea della Cultura. Quello che forse non tutti sanno è che sono due gli Stati che esprimeranno le città elette "Capitali della Cultura". Per il 2019 oltre all'Italia, l'altro stato europeo che dovrà eleggere una delle sue città, sarà la Bulgaria.

E' per questo che Siena quest'anno ha deciso di rendere omaggio al paese che insieme all'Italia dovrà rappresentare la capacità di trasformazione, rinnovamento e sviluppo espressa da un approccio efficace ed innovativo alla cultura, decidendo di affidare il delicato incarico di dipingere il drappellone ad un pittore bulgaro, Ivan Dimitrov che mi siede qui accanto.

Ho conosciuto Ivan due mesi fa, durante una mia visita al suo studio di Bologna.

Pittore, incisore, scultore, artista poliedrico proveniente dalla Bulgaria, arrivò in Italia nei primi anni '70, scegliendo Bologna come sua città di adozione, città bella e stimolante, ricca di contrasti tra la modernità caotica e la tranquillità del centro storico con i suoi caratteristici portici. E proprio sotto uno di questi portici vi è l'atelier di Ivan, caratterizzato da una intensa atmosfera di lavoro, studio, passione e tanto talento artistico che gli è naturale fin da quando era adolescente e che ha saputo coltivare e sviluppare nella sua intensa formazione tra Venezia, Milano, Firenze e Roma.

Il precoce avvicinamento di Ivan alla nostra storia e alla nostra arte, ha fatto sì che sia riuscito perfettamente a sintetizzare la cultura del suo paese natio con quella,

possiamo dire, del suo paese di adozione.

E' riuscito infatti a fondere l'arte classica greca, bizantina e islamica che caratterizzano la tradizione artistica bulgara che, non dimentichiamo, coincide, in parte, con il territorio dell'antica Tracia, con la storia dell'arte italiana.

E' proprio questa sua sensibilità particolare che gli ha fatto comprendere immediatamente la nostra città con le sue tradizioni e lo spirito della nostra festa. Passando vari giorni a Siena, ha girato per la città, studiandone gli scorci, i tetti, la gente e avendo alla fine un quadro chiarissimo che gli ha permesso di affrontare, in maniera egregia, il complesso incarico che gli era stato affidato.

L'artista ha motivato nel colore e nelle forme le immagini suggestive qui rappresentate, non si ferma alla mera descrittività, la sua pittura si immette in un percorso privatissimo di contemplazione e di esperienze che recano in sé l'adesione totale alle suggestioni insite nelle ispirazioni.

Ivan possiede un'abilità ed un virtuosismo cromatico che sfocia nella realizzazione di opere figurative libere e articolate al tempo stesso, circondate da accenti poetici originati dalla sostanza emotiva dell'artista stesso.

Il pittore si muove con coerenza in una configurazione fresca, avvolgente ed appagante, in una manifestazione di interiorità continuamente ricercata conferendo allo stile della sua pittura un'eleganza sottile che diviene liberazione della propria intimità. La profondità delle sue immagini è tale da evocare percezioni e fantasie, al di là della concretezza della realtà.

Il Palio di Dimitrov parte da un'accurata opera di comprensione del drappellone nella sua evoluzione storica ed artistica, per coniugarla poi con i cromatismi più intensi del suo stile, attraverso un'espressione artistica che vede il dato paesistico trasformarsi in atmosfera di sogno.

Questo drappellone parla da solo, parla di poesia, della visione di una città magica e delle sue componenti, delle sue genti e dei suoi costumi.

E' il sentimento poetico ad ispirare l'artista nel suo gesto manuale del dipingere. Poesia e pittura sono due manifestazioni della stessa realtà sentimentale ed emozionale, arti sorelle, come Orazio ricordava con la frase "*ut pictura poësis*", che tradotta letteralmente significa "*Come nella pittura così nella poesia*", come dire quindi "*la poesia è come un quadro*" oppure "*un quadro è come una poesia*". Oltre le

immagini, nella seta, c'è la poesia dipinta e mai come in questo caso, tale locuzione latina è più appropriata a questo drappellone.

Infatti il Palio dell'Assunta del 2014 è dedicato al poeta Mario Luzi, per ricordare i cento anni della sua nascita.

L'amministrazione comunale ha inteso rendere omaggio a Luzi perché il poeta visse a Siena dal 1927 al 1929, dove completò gli studi ginnasiali. Fu qui che scoprì, ancora adolescente, l'arte, la lingua italiana nella sua più pura testimonianza, l'amicizia, l'amore. Furono anni importanti per la sua formazione, anni che ricorderà nel futuro in quanto l'ambiente senese fu per lui una fonte vivissima d'ispirazione e di profonda influenza artistica, sin dagli anni giovanili e delle prime importanti amicizie.

“Siena, città dell'anima, città dello spirito”, come la definì durante uno dei suoi soggiorni senesi di tanti anni fa, Siena che è presente in tante delle sue poesie e prose, *“Siena che più di ogni altro, sento di dovere a lei, a lei devo rendere conto della mia vita che qui in un certo senso si è aperta e ora si avvia al tramonto”*.

Sebbene fosse fiorentino, Luzi si vantava *“della componente senese della sua toscانيتà”* perché, pur essendo stato a Siena solo pochi anni, erano stati quelli gli anni centrali, più importanti e più decisivi per la sua formazione di uomo e di poeta.

Lo studio della poetica e della prosa di Luzi sono stati per Ivan grande mezzo di ispirazione, ma direi di più, tra Luzi e Dimitrov è nata quasi una sorta di dialogo attraverso il tempo, quasi come se Ivan dovesse illustrare i libri di Luzi con le sue brillanti descrizioni.

Ha saputo esprimere i concetti suggeriti dai suoi versi, avvalendosi del colore nella sua purezza, nella sua luminosa contrastante trasparenza, dando alle immagini da lui trasportate sulla seta dei significati carichi di valori allusivi, di sensazioni derivate dai diversi stati emotivi.

Mi ha rivelato che, seguendo le sue famose poesie e le sue prose intense, è stato semplice comporre questa opera, come se il pennello scorresse libero sulla seta guidato da una immaginazione straordinaria.

La forma geometrica del Palio gli ha poi ispirato una rappresentazione surreale, inserendo nella parte centrale una bellissima immagine della città alla quale ha poi sovrapposto i tanti altri elementi canonici, come gli stemmi delle Contrade, la Madonna, il cavallo, senza che si mischino tra loro, accoppiando realtà in apparenza inconciliabili, per ricavarne una sensazione conquistante.

Nel Palio di Ivan il rapporto tra linguaggio ed immagine, ovvero tra rappresentazioni logiche ed analogiche, gioca ad unire la realtà e la rappresentazione, per provocare nello spettatore una nuova riflessione sul confine, non sempre chiaro, tra i due termini.

Desidero partire dal basso a descrivere questo straordinario drappellone di Ivan Dimitrov, per poi salire piano piano fino alla splendida apparizione della Vergine Assunta.

Intensi i versi della dotta poesia del Novecento che il pittore ha scelto tra le numerose composizioni di Luzi e che ha trascritto in caratteri color rosso fuoco su sfondo scuro per accostarli al cavallo a cui fanno da pendant:

Siena, così alla sua primavera si risveglia
Di quante mute e fragorose risse
Di uomini e bandiere, di che sfide,
brighe, intese si ravviva
la sua invitta ed armoniosa piena!

Con la primavera Siena si risveglia, si sentono i primi suoni dei tamburi in quella nitida aria primaverile che invita a trascorrere momenti all'aperto, ci si prepara al Palio, ci si organizza.

Accanto a questi versi si impone un cavallo indomito, striato di rosso, che appare di bell'aspetto anche se metafisico, quasi a significare che la pittura di Dimitrov è per un certo aspetto fedele al reale e per altro verso rivolta verso figure, come questo cavallo, surreali. E' questa l'originalità della sua pittura, che riesce a dialogare con chiunque la osservi.

Il cavallo è protagonista, grintoso, festoso, con la criniera che si protende al cielo come lingue di fuoco, la sua anima e la sua essenza prevalgono sull'aspetto esteriore.

Al di sopra vi è rappresentata la veduta di Siena, raffigurata nelle prime ore del mattino, quando l'aria è tersa e il rosa dei mattoni fa risplendere i luoghi, gli ambienti particolareggiati dai colori di una città silenziosa ma vivace al tempo stesso, animata dai fenomeni naturali che danno vita e animazione a questa immagine straordinaria.

Il pittore rappresenta, con una magnifica figurazione, riprendendo le parole del poeta, *“queste terre a riposo e queste case [...] vigorosamente squadrate, e niente è più immateriale di tutto questo, quando sale a sublimarsi nei marmi e nei cotti di Siena”*, ma il nostro sguardo è spinto in lontananza, a scoprire luoghi remoti, colline che si

accavallano fino ad un orizzonte lontano ma al tempo stesso partecipa della nostra sensibilità, in una rappresentazione in cui la verticalità delle due torri di Siena sembra legare la città al territorio dell'Antico Stato Senese.

Dalla veduta a volo d'uccello di una Siena quasi ottocentesca, si scorgono in lontananza le nostre colline, belle, dolci, morbide, come dice il poeta *“Questa terra grigia lisciata dal vento nei suoi dossi/ nella sua galoppata verso il mare [...] questa terra toscana, brulla e tersa/ dove corre il pensiero di chi resta ...”*.

Il pittore ferma sulla seta il momento dell'alba del giorno del Palio, prima che inizi la festa con una leggera nebbia che ammantava quegli spazi indefiniti tanto cari a Luzi, che nel 1996 ricevette dalla città di Siena la prestigiosa onorificenza del Mangia d'Oro, e continuando con le parole di Luzi *“quando poi sono i giorni del Palio tutto ciò esplode universalmente in una forma che a chi non sia del luogo o non vi abbia dimorato appare inconcepibile”*.

“Vicoli, salite, volte, valli stringono le maglie della rete e raccolgono i livelli della mossa topografia senza aggrovigliarsi: si pensa più a un tessuto di trama e di ordito fantasiosi che non ad una imbrogliata matassa e neppure a un gomitolo”. Questa è la Siena descritta da Luzi e rappresentata da Ivan Dimitrov con una abile tecnica spaziale dove ogni singolo elemento che abita questo scenario, ne diventa protagonista.

E come sempre, sopra a tutto, vi è la figura della Madonna che protegge la città e svetta nella sua eleganza e armonia. E' la Madonna di Simone Martini, rappresentata nella celebre Maestà che decora le sale del Palazzo Pubblico, nella sua veste turchese bordata d'oro. Tale scelta non è casuale e dimostra, ancora una volta, se mai ce ne fosse bisogno, quanto Dimitrov abbia compreso la nostra città e la dedica di questo drappellone.

Ha infatti messo la sua arte a disposizione di Luzi per riproporre un altro tema molto caro al poeta che infatti, nel 1994 pubblicò il poema *“Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini”* del quale possiamo citare un paio di righe particolarmente significative per questa rappresentazione e che ben sintetizzano il capolavoro presente qui, in Palazzo Pubblico, poco al di sopra delle nostre teste: *“non lasciare deserti i miei giardini, d'azzurro, di turchese, d'oro, di variopinte lacche”*.

Nella sala del Mappamondo la Madonna è raffigurata, laicamente, come una principessa circondata dalla sua corte di angeli e santi mentre qui vede il suo seguito formato dalle Contrade e dagli emblemi della città che devotamente si stringono

intorno a lei, formando una preziosa ghirlanda.

Un Palio dunque pieno di poesia, confermato ulteriormente dalla trascrizione per intero, nella parte posteriore, della poesia emblematica “*Mi guarda Siena*”.

Questi versi manifestano, come dice Carlo Fini, che fu suo grande amico, e che qui ringrazio per avermi aiutato ad approfondire la mia conoscenza di Mario Luzi, l'importanza di un legame intenso e corrisposto con quelli che il poeta ha definito “*luoghi dell'anima*”.

Questi versi, vergati sulla seta, appaiono come una grande metafora, in cui l'artista e la terra quasi si confondono “*siamo ancora io e lei, lei e io / soli, deserti*”.

E il pittore e il poeta si identificano in queste esaltanti parole, che campeggiano al di sopra di un libro aperto con le pagine che girano.

E' proprio l'umiltà con cui Ivan Dimitrov ha così sapientemente e pazientemente studiato la cultura di un altro popolo che gli ha permesso di entrare pienamente nella nostra festa e nella dedica di questo drappellone, che andrebbe presa ad esempio da tutti perché, solo conoscendo la cultura degli altri popoli che si può pensare di avere una patria comune ed una vera Europa unita.